

Sessione 5 – *Orientamento* (Massimo Margottini)

30 giugno – 16:30-19:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

DISCUSSANT: **Marco Lazzari; Alessandro Di Vita**

Autore/i	Titolo	Abstract
Irene Culcasi; Claudia Russo; Maria Cinque	<i>PCTO nella scuola secondaria: L'impatto dell'e-Service-Learning sulle soft skills e sull'orientamento in adolescenza</i>	Il presente contributo intende mostrare i risultati del Percorso per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO) che ha coinvolto 34 studenti (Femmine: 91.2%; Metà=17.47; DS=0.66) di due classi di un Liceo di scienze umane di Roma in progetti di Service-Learning (SL) mediati dalla tecnologia (Electronic Service-Learning; e-SL), sia in modalità ibrida (Learning a distanza e Service in presenza) sia in modalità 100% online (Waldner et al., 2012). Nella prima parte del percorso (20h) gli studenti sono stati introdotti alla logica prosociale della proposta pedagogica e guidati nell'individuazione di problemi sociali per loro rilevanti che hanno permesso una suddivisione per gruppi di interesse (e.g., bullismo) al fine di progettare attività di e-SL. I progetti sono stati realizzati nella seconda parte del percorso (20h) per contribuire alla risoluzione del problema individuato, legando la dimensione dell'apprendimento curricolare (le conoscenze) con la dimensione del servizio (le azioni solidali). Agli studenti è stato chiesto di compilare un questionario, su due tempi (pre e post PCTO), volto a indagare i livelli percepiti di soft skills e a valutare – alla fine dell'esperienza – quanto avessero percepito utile il percorso ai fini dell'orientamento universitario/professionale. Dai risultati è emerso un aumento e un decremento significativo per ciò che concerne, rispettivamente, l'adattabilità/flessibilità ($p=0.03$) e il problem solving digitale ($p=0.02$); è emerso un aumento dei livelli medi di leadership tendente alla significatività ($p=0.06$). Inoltre, il 79.4% ha valutato l'esperienza di e-SL "utile" ai fini dell'orientamento. Saranno discusse le implicazioni educative dei risultati e le future linee di ricerca.
Massimo Marcuccio	<i>Supportare i processi decisionali per promuovere le strategie di apprendimento. L'uso dei risultati del COPCS nel progetto innovativo di orientamento in itinere dell'ateneo bolognese</i>	Per rispondere all'esigenza di supportare le abilità di apprendimento in ingresso delle matricole universitarie e integrare le attività a tal fine preposte dai Corsi di Studi (CdS), è stato progettato nell'ateneo bolognese un intervento innovativo di orientamento in itinere rivolto agli studenti iscritti al primo anno delle lauree triennali e ai relativi Consigli del CdS. L'intervento ha previsto anche la somministrazione del QPCS a 876 matricole iscritte a 13 CdS finalizzata a una restituzione individualizzata degli esiti agli studenti e all'individuazione del tipo di elaborazioni dei risultati del QPCS che potessero supportare la decisione di progettare interventi formativi a supporto dello sviluppo delle abilità di apprendimento. Gli interrogativi a cui si è cercato di dare una risposta sono stati i seguenti: 1) È opportuno progettare interventi formativi nell'ambito delle competenze strategiche?; 2) Se sì, per promuovere tutte le competenze strategiche?; 3) Tutti i corsi di Studi richiedono lo stesso tipo di intervento?; 4) Gli interventi richiedono una particolare personalizzazione in base alle caratteristiche delle matricole?. La suddivisione per penatonia dei punteggi standardizzati dei fattori ha consentito elaborazioni che hanno fatto emergere l'opportunità di realizzare interventi formativi relativi a tutte le competenze strategiche con particolare attenzione al "Dare un senso e prospettiva alla propria esistenza umana e lavorativa" e al "Collaborare con gli altri nel lavoro e nell'apprendimento". Gli interventi sembrano richiedere una differenziazione per i diversi CdS con un'attenzione al genere, al

		titolo di studio, alla pendolarità e al tipo di frequenza (in presenza o a distanza) delle matricole.
Federica De Carlo	<i>L'importanza dell'utilizzo delle soft skills nella costruzione delle reti territoriali per l'orientamento: un'indagine esplorativa nei centri per l'impiego</i>	<p>Il contributo presenta gli esiti di una indagine esplorativa svolta nel contesto di un progetto di ricerca nell'ambito delle pratiche di accompagnamento al lavoro dei Centri per l'Impiego.</p> <p>L'indagine è stata finalizzata sia a rilevare prassi e strumenti di lavoro, sia a raccogliere le opinioni degli operatori di orientamento sull'importanza delle soft-skills, ritenute strategiche per sviluppare e incrementare la costruzione di una rete territoriale di collaborazione all'interno della filiera dei servizi che erogano interventi di orientamento.</p> <p>A tale scopo sono state individuate alcune aree tematiche di approfondimento: le partnership e il networking sul territorio di riferimento; il trasferimento di apprendimento (ovvero le occasioni di scambio, di condivisione e di confronto riflessivo sulle esperienze professionali); le modalità di identificazione delle competenze professionali e dei bisogni formativi degli utenti che si rivolgono agli sportelli; la qualità educativa delle azioni di orientamento; la formazione per lo sviluppo professionale. Al fine di indagare in profondità i temi proposti, è stata impiegata la tecnica qualitativa del focus-group (Zammuner, 2003), che si delinea come un dispositivo privilegiato per avviare uno scambio partecipativo-riflessivo tra gli interlocutori e come un efficace strumento di supporto per stimolare l'interazione sugli argomenti oggetto di indagine (Trincherò, 2002).</p> <p>L'analisi tematica del contenuto dei focus-group (Boyatziz, 1998; Braun & Clarke, 2006, 2019; Semeraro, 2014), condotta adottando un approccio induttivo, ha restituito il punto di vista degli operatori sul sistema dell'orientamento in generale e specialmente su metodologie e strumenti a quest'ultimo riferibili, sottolineando l'importanza e la necessità dell'impiego di soft-skills quale requisito essenziale per la costruzione di una efficace rete di collaborazione territoriale.</p>
Alessandro Di Vita	<i>L'importanza delle character skills per la transizione scuola-università</i>	<p>Con questo contributo, si vuole riflettere criticamente sul valore delle character skills che devono essere formate negli studenti che frequentano la scuola secondaria di secondo grado in vista della transizione dalla scuola all'università. Queste abilità sono legate al carattere della persona, ad aspetti emotivi e psicosociali della personalità quali la flessibilità, la creatività, l'apertura mentale, la resilienza, l'autodeterminazione e la stabilità emotiva. Sono abilità che, integrandosi alle competenze disciplinari, incidono fortemente sul modo d'essere degli studenti, sulle loro scelte, sul modo in cui rappresentano sé stessi dinanzi agli altri e sul loro apprendimento inteso come processo che coinvolge capacità non solo cognitive, come ricordare, parlare, comprendere, collegare, dedurre, valutare, ma anche affettive e relazionali, come l'autoefficacia percepita e la socievolezza collaborativa. Esse contribuiscono significativamente alla costruzione dell'identità dello studente di 16-18 anni di età e supportano lo sviluppo della sua maturazione professionale già durante il periodo della formazione scolastica. Gli insegnanti dell'ultimo triennio della scuola secondaria di secondo grado possono contribuire a questo sviluppo applicando delle strategie didattiche orientative, già positivamente sperimentate in ricerche precedenti come utili per la costruzione del progetto di vita professionale degli studenti. Da ultimo, partendo dai risultati di una ricerca pilota già realizzata, si presentano le linee generali di un progetto di ricerca che implica la fattiva collaborazione tra</p>

		<p>insegnanti liceali e professori universitari nell'impegno di ridurre il divario tra lo stato di sviluppo in cui si trovano le competenze degli studenti alla fine degli studi liceali e quello in cui dovrebbero trovarsi quando essi fanno ingresso all'università.</p>
<p>Franco Passalacqua, Michele Flammia, Patrizia Paciletti</p>	<p><i>Il PCTO come esperienza di promozione delle soft skills: il punto di vista di studenti e docenti</i></p>	<p>Il contributo si propone di approfondire lo sviluppo delle soft skills all'interno del progetto formativo del PCTO mediante la considerazione di un'azione di tutoraggio svolta in 6 classi terze e quarte di un istituto d'istruzione secondario. La denominazione di PCTO, introdotta dal DM 774/2019, fa seguito alla ridefinizione dell'Alternanza Scuola-Lavoro avviata con l'introduzione dell'obbligatorietà in tutti i curricula dagli istituti secondari di secondo grado con l'obiettivo "di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti" (Legge 107). Il PCTO, nelle intenzioni del legislatore, si propone di rafforzare la centralità delle competenze trasversali come leva per lo sviluppo di capacità orientative e di apprendimento permanente. In continuità con tali finalità, lo studio intende approfondire le condizioni educative e didattiche in grado di rendere il PCTO un'effettiva esperienza di sviluppo di soft skills e, al contempo, di caratterizzare l'impatto formativo dell'azione di tutoraggio. La raccolta dati, inserita all'interno di un processo di valutazione partecipata dell'azione di tutoraggio, è stata condotta mediante strumenti self-report (questionari agli studenti) e focus group (agli insegnanti). I risultati evidenziano un'iniziale ristrutturazione da parte degli studenti del concetto di soft skills e l'avvio di un graduale processo riflessivo intorno al ruolo di tali competenze nella costruzione del proprio percorso formativo e orientativo. Sono presenti significative differenze nei risultati delle diverse classi partecipanti al progetto. I risultati dei focus group con i docenti, infine, mostrano le difficoltà di integrare l'esperienza di PCTO all'interno dell'impianto didattico curricolare e di renderne effettiva la funzione orientativa.</p>
<p>Simona Pizzimenti</p>	<p><i>Appunti sull'orientamento giovanile. A partire dalla pedagogia di Romano Guardini</i></p>	<p>Alle già consistenti ricerche condotte in Italia sulla condizione giovanile, hanno dato eco una serie di più recenti studi condotti durante il tempo pandemico, i quali hanno attestato l'acuirsi di alcune fragilità pre-esistenti e l'insorgere di nuovi bisogni educativi. A motivo dell'intreccio di molteplici variabili, personali, socio-economiche e storico-culturali, si è andata delineando l'immagine di una gioventù disorientata e difficile da orientare. Per far fronte a tale urgenza, ormai da diversi anni il dibattito pedagogico si dedica a riflettere su quali siano i principi più adeguati e i percorsi più efficaci per pensare e ri-pensare l'orientamento delle nuove generazioni, finalizzato al conseguimento di competenze pratiche ed esistenziali con le quali pensare, progettare fino a realizzare un proprio progetto di vita, personale e professionale. Prendendo le mosse dal tempo attuale, il presente contributo tenterà di lasciarsi interpellare dalle riflessioni pedagogiche maturate dal pensatore Romano Guardini a cavallo fra la fine dell'epoca moderna e l'inizio dell'epoca post-moderna. Dal suo educare appassionato e tra le righe di alcuni suoi scritti, emerge in modo significativo il concetto di auto-formazione, come riconoscimento del desiderio giovanile di autodeterminarsi e autorealizzarsi, e come fine ultimo di ogni buon percorso educativo. A partire da esso, e attraversando alcuni dei più importanti scritti di Guardini, il presente contributo cercherà di trarre alcune suggestioni teoretiche sui costrutti etici e pedagogici su cui l'orientamento si fonda e alcuni spunti utili per una sua realizzazione educativa.</p>

Livia Romano	<i>Le competenze dell'insegnante di storia nella scuola primaria</i>	<p>La formazione del docente di storia nella scuola primaria si è dovuta confrontare, nel corso della storia della scuola italiana, con non poche sfide pedagogiche. In primo luogo, la ridefinizione dell'identità del sapere storico, avviata fin dal secondo dopoguerra, ha prodotto una innovazione didattica che, messa a tema nei Programmi ministeriali per la scuola elementare del 1985, ha inaugurato la didattica del laboratorio storico. Inoltre, la crescita della didattica e il dibattito sulla formazione scolastica, intensificatosi negli anni Novanta, hanno avuto come esito l'introduzione delle competenze nell'insegnamento della storia. Sullo sfondo di queste due emergenze non vanno trascurate quelle prodotte dai cambiamenti sempre più accelerati presenti nella società tardo-moderna, dove il ruolo pervasivo che hanno assunto i mezzi di comunicazione di massa mette in crisi il modo tradizionale di insegnare la storia.</p> <p>Ripercorrendo le tappe più importanti di questo percorso, che ha visto susseguirsi una serie di riforme e indicazioni nazionali, emerge una questione centrale e ancora irrisolta nella scuola primaria: la formazione degli insegnanti di storia che non sempre presentano una preparazione adeguata e le competenze richieste, limitandosi allo studio del manuale quale principale fonte di aggiornamento. Grazie al confronto con il passato, l'insegnante di storia può acquisire una maggiore consapevolezza dei propri compiti e attivare una formazione continua delle competenze, trasformando il tradizionale sapere nozionistico e trasmissivo in sapere in azione, ovvero un sapere per la vita che rende gli alunni in grado di orientarsi nel presente e di progettare il futuro.</p>
Emanuela Botta; Irene Stanzione	<i>Uno studio esplorativo sulle percezioni del contesto lavorativo e aspetti di professionalità degli insegnanti</i>	<p>I fattori propri del contenuto e del contesto di lavoro sono fra le cause dello stress lavoro-correlato (SLC) che produce effetti negativi in termini di impegno, prestazione e produttività (European social partners, 2004). La scuola si configura come un contesto in cui la forte dimensione comunitaria e umana può accentuare le condizioni di rischio SLC e impattare sulla professionalità dell'insegnante (Argentin, 2018; OECD, 2018). Lo scopo dello studio è indagare come le percezioni del contesto di lavoro influiscono sulla professionalità dell'insegnante e fornire alle scuole strumenti utili per definire, nella loro autonomia e particolarità di contesto, le azioni e strategie d'intervento.</p> <p>La ricerca ha visto coinvolti 319 docenti appartenenti alla scuola primaria e secondaria ai quali è stato somministrato un questionario composto da due strumenti di percezione. Il primo, denominato "Quando insegno", è un questionario per i docenti sulla percezione della propria professionalità. Lo strumento si fonda sul costrutto di riflessione nel corso dell'azione di Schön (Schön, 1993), dall'idea della metacognizione nei processi di apprendimento adattata ai processi di insegnamento (Schraw & Dennison, 1994) e dalla riflessione sulla professionalità del docente di Anisimov (1994). Il secondo è un adattamento per il contesto scolastico del Management Standard Indicator Tool (Stanzione, 2021) utilizzato per la misura delle percezioni del contesto lavorativo. L'ipotesi di ricerca, confermata dai dati, è che esistano una o più correlazioni tra le dimensioni della professionalità del docente e quelle della percezione del contesto lavorativo. In particolare in relazione alla dimensione del "ruolo" di docenti e dirigenti.</p>

Sessione 5 – *Orientamento* (Massimo Margottini)

2 luglio – 9:00-12:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

DISCUSSANT: **Marco Lazzari; Alessandro Di Vita**

Autore/i	Titolo	Abstract
Giacchino Lavanco; Alessio Castiglione	<i>Neet in cerca di eroi. Un modello di ricerca-azione intergenerazionale all'interno del Servizio Educativo Territoriale</i>	<p>Il contributo mostra i risultati delle attività svolte all'interno del progetto di ricerca-azione Neet in cerca di eroi, realizzato a Palermo negli anni 2019-2021. Tali attività sono state orientate a rispondere all'emergenza educativa dei soggetti neet ritenuti 'giovani', aggettivo spesso indicato come sinonimo di incompletezza, fragilità e immaturità (Dolto, 1998; Lancini, 2010 Pati et al.; Stoppa, 2021).</p> <p>L'educazione all'eroicità (Franco – Zimbardo, 2016; Siddiolo, 2018) si basa sul principio che ogni giovane adolescente ha il potenziale per diventare un eroe resiliente a servizio della propria comunità e generare cambiamento a partire da una partecipazione attiva che si rivolge al proprio territorio di appartenenza. Nel progetto l'eroicità, intesa come competenza pedagogica strettamente connessa al costruito dell'empowerment (Lavanco – Novara, 2012), ha generato una riflessione sui modelli educativi che possono supportare i neet verso un processo di orientamento al futuro, e quindi al benessere, alla formazione e al lavoro, tentando di scardinare pregiudizi di natura generazionale. Le attività hanno fornito occasioni di apprendimento attraverso l'educazione non formale negli spazi pubblici cittadini per l'acquisizione di competenze trasversali così da promuovere self-efficacy e self-esteem. Durante l'intervento si sono offerti corsi, consulenze e attività che hanno aiutato i partecipanti a identificare nuove figure professionali di riferimento, ritenute – concettualmente – eroiche. Le fasi della ricerca-azione (Benvenuto 2015), che hanno avuto come risultato un modello applicativo replicabile, sono state concepite per aiutare i partecipanti a conoscere i loro punti di forza e di debolezza. Neet in cerca di eroi, ha coinvolto i giovani delle generazioni Z e Alpha (McCrinkle, 2021) ed è stato realizzato grazie ad una partnership rizomatica con famiglie, scuole, imprese, organizzazioni locali e il Servizio Educativo Territoriale (S.E.T.) attivato dal Comune di Palermo</p>
Marco Bartolucci; Andrea Pintus	<i>Disorientati ed inclusi. La valutazione della comprensione in ingresso per sostenere percorsi di tutorato ed orientamento e ridurre la dispersione universitaria</i>	<p>La comprensione del testo è una delle competenze strategiche per il successo scolastico di ogni ordine e grado (Cardarello, Pintus, 2019), in grado di influenzare l'esito delle carriere individuali e, quindi, emerge come fattore fortemente legato anche al tema critico della dispersione universitaria (Rizzari, Piazza, 2020). Oltre a disposizioni individuali, al processo di scelta del percorso, alle caratteristiche dei servizi universitari come il tutorato, le abilità legate allo studio sono una dimensione cruciale per il successo universitario, soprattutto durante il primo anno di corso di laurea (Piazza, Rizzari, 2020). I dati sulla dispersione universitaria e sul tempo medio per il conseguimento della laurea (ANVUR, 2018; OECD, 2019), inducono a ritenere centrale l'investimento su azioni di orientamento universitario e, più in generale, di sostegno al successo formativo degli studenti . In questa direzione, lo studio qui proposto si colloca nell'ambito delle azioni rivolte all'orientamento e al tutorato degli studenti dell'Università di Parma, e presenta la</p>

		costruzione e prima validazione di uno strumento finalizzato alla valutazione in ingresso della comprensione dei testi delle matricole del corso di laurea L19, sulla base del quale è in via di definizione la predisposizione di un percorso di promozione della comprensione per gli studenti che presentano maggiori debolezze.
Franca Zuccoli	<i>Orientarsi in università nell'epoca dell'incertezza. La figura dei tutor e lo sviluppo delle soft skills</i>	Questo contributo riflette sulle trasformazioni che l'orientamento universitario ha realizzato negli ultimi anni, in particolare con la pandemia. In questo percorso la figura dei tutor, studenti più esperti dello stesso corso di laurea, individuati con un bando, è risultata un collegamento significativo per proseguire in un cammino difficile, rispetto a quello delle superiori, reso ancora più complesso dalla mancanza di presenza. Va ricordato come all'interno dell'Università Milano-Bicocca i tutor, già presenti dal 2013/2014 nel Dipartimento di Psicologia, siano passati da 7, a circa 150 nel 2021-2022. I tutor sono accompagnati da una formazione di un gruppo di quattro esperti di Life Design e Career Counselling e docenti, con una competenza legata ai campi pedagogici e psicologici. Grazie alla valutazione del processo messo in atto (Savickas, 2012), si è notato come vi sia stata una crescita di consapevolezza dei tutor nella gestione dei gruppi, delle problematiche individuali e collettive, nell'affrontare le tematiche proprie di quel momento. Proprio in questo percorso complesso, ci si è accorti che molte risorse che i tutor erano riusciti a mettere in campo, rientravano a pieno titolo nel repertorio delle soft skills, come: problem solving, creatività, negoziazione, lateral thinking, capacità decisionale, intelligenza emotiva e pensiero critico. Nell'incontro del 16 settembre 2021, incentrato sul passaggio di consegne con i nuovi tutor, sono emerse come necessarie le seguenti competenze: capacità di comunicazione in presenza/online; formazione, gestione di piccoli o grandi gruppi; capacità di osservazione di casi e contesto; capacità di analisi, intervento in risposta a problematiche di differente complessità.
Roberta Bonelli; Angelica Bonin; Lorenza Da Re	<i>Lo sviluppo delle soft skills dei tutor all'università: bisogni e pratiche formative</i>	Il contributo approfondisce l'impatto della formazione sullo sviluppo delle soft skills delle figure che si occupano di tutorato in università. L'azione tutoriale in università si può svolgere secondo diverse modalità e finalità, avvalendosi di figure appositamente selezionate e formate, i Tutor, che mettono a disposizione esperienza e competenze per sostenere il percorso degli studenti. Diversi studi riconoscono l'importanza di affiancare dei Tutor agli iscritti per favorire il successo accademico e la student retention, con impatto sul percorso formativo e sullo sviluppo personale, educativo e professionale (Alvarez et al, 2017; Da Re, 2017). Le azioni tutoriali coinvolgono dinamiche di valutazione, mediazione, supporto, facilitazione, consulenza, orientamento e role-modeling, richiedendo abilità interpersonali, relazionali e comunicative (Raby, 2020; Spadola et al, 2020; Da Re, 2012). Per poter perseguire tali funzioni, il Tutor deve possedere determinate competenze e soft skills, derivanti dall'esperienza ma anche da apposita formazione, a cui deve essere dedicata particolare cura (Maxwell, 1990; Mohr, 1991)

		<p>per poter garantire un supporto qualificato ai destinatari del servizio (Rainsford & Ng, 2009). Le procedure di formazione andranno poi esaminate e migliorate nel tempo per soddisfare le esigenze delle parti interessate (Roidi, 2015). Partendo da tali stimoli, viene poi presentata una ricerca, rivolta ai peer tutor dell'Ateneo di Padova coinvolti in diversi progetti, che approfondisce il tipo di formazione ricevuta, il suo impatto sull'operato come Tutor e i bisogni formativi delle figure coinvolte. I risultati raccolti hanno permesso di conoscere l'esperienza dei Tutor al fine di migliorare la formazione proposta e allinearla con le loro esigenze.</p>
Fabio Alba	<p><i>Dall'orientamento transitorio all'orientamento generativo: una sfida educativa interculturale</i></p>	<p>Il presente contributo intende offrire una riflessione pedagogica, a partire dalla letteratura scientifica di riferimento, sulle principali forme di orientamento formativo, educativo e professionale per gli adolescenti e neomaggiorenni migranti che sono inseriti nel sistema scolastico italiano. Nella nostra società attuale, in cui i contesti educativi e scolastici sono sempre più multiculturali, la capacità di sapersi orientare implica nello studente, così come anche nell'insegnante, lo sviluppo di competenze cognitive, emotive e relazionali, atte a sapersi relazionare con i contesti la cui continua trasformazione dipende non solo dal processo orientativo ma anche da fattori socioculturali afferenti a valori, tradizioni e culture, che influenzano lo studente migrante circa il suo modo di orientarsi nel mondo. In particolare, si cercherà di portare alla luce il ruolo delle scuole nell'orientamento formativo degli studenti, secondo una prospettiva che mira a superare una visione dell'orientamento come forma transitoria, strutturata nel qui e ora, rispetto ad un impegno formativo o lavorativo che lo studente può assumere, per dar vita ad un orientamento attentivo e generativo che nasce dalla relazione e a dalla relazione stessa trae il suo significato più profondo. In tale prospettiva, il contributo intende portare alla luce la prospettiva dell'orientamento come parte integrante del lavoro educativo poiché al centro colloca la persona nella sua interezza e globalità. Nel concreto degli adolescenti migranti, tale attività di orientamento si concretizza su tre aspetti: scolastico, professionale e di conoscenza del territorio. Queste forme di orientamento sollecitano le scuole affinché si attuino un passaggio da modelli didattici orientati ai contenuti a modelli orientati alle competenze.</p>
Jessica Pasca	<p><i>Aldo Visalberghi e la formazione dei maestri elementari: attualità di una proposta pedagogico-didattica</i></p>	<p>Il presente contributo intende proporre una riflessione sulla formazione dei maestri nell'Italia del secondo dopoguerra attraverso la proposta teorica di Aldo Visalberghi presentata in Per un nuovo assetto dell'Istituto magistrale, un articolo pubblicato nel 1954 per la rivista «Montaigne». Qui il pensatore italiano promuove una formazione dei maestri elementari all'avanguardia, incentrata sullo studio delle teorie pedagogiche di tipo attivista e sullo svolgimento del tirocinio, nonché un cambiamento strutturale e formale degli Istituti magistrali, fino a quel momento subordinati ad una scuola di matrice gentiliana e su una formazione teorica rivolta al mero studio del latino e della filosofia, a svantaggio dell'esperienza pratica, un momento che Visalberghi considera cruciale per la maturazione di un'identità professionale e per lo sviluppo delle competenze metodologico-didattiche. Al fine di attualizzare la pedagogia visalberghiana, ci si chiederà in che modo essa possa essere ancora oggi</p>

		<p>significativa per ripensare la formazione dei maestri in una realtà sociale complessa e dinamica, che richiede agli insegnanti un aggiornamento costante delle competenze professionali e una sempre maggiore preparazione pedagogico-didattica.</p>
<p>Marta Cecalupo</p>	<p><i>Il ruolo delle scuole nell'orientamento scolastico: il responsabile per l'orientamento in uscita</i></p>	<p>Il tema dell'orientamento nella scuola secondaria negli ultimi anni è diventato un argomento centrale della politica scolastica italiana e internazionale, in particolare per lo stretto collegamento con lo sviluppo delle competenze trasversali e il rinforzo delle doti individuali. Tutte le scuole sono tenute a svolgere attività di orientamento agli studi e al mondo del lavoro, divenute parte integrante del processo di formazione. Il contributo intende approfondire il problema della formazione insegnanti sul tema specifico dell'orientamento che, come emerge anche dall'indagine internazionale TALIS 2018, risulta essere una tematica poco esplorata nel dibattito sulla formazione in servizio. All'interno di un lavoro di ricerca più ampio che si sta svolgendo in alcune scuole secondarie di I e II grado del territorio romano sono state svolte alcune interviste approfondite (un'ora ognuna) ad un gruppo di docenti responsabili dell'orientamento in uscita, con lo scopo di definire uno strumento da utilizzare su un vasto campione. Il contributo presenta i primi risultati di questa esplorazione, sul tema dell'orientamento e delle relative difficoltà di valorizzazione delle competenze trasversali, nonché delle criticità legate alla lenta uscita dal periodo pandemico. Da questo lavoro iniziale sono emerse le difficoltà prevalenti, legati in primo luogo al carico di lavoro delle figure di riferimento, chiamate ad un impegno trasversale che lega conoscenze, relazioni, individualizzazione, e da un punto di vista scolastico l'assenza di raccordo, spesso sottovalutata, con le istituzioni e le figure esterne.</p>